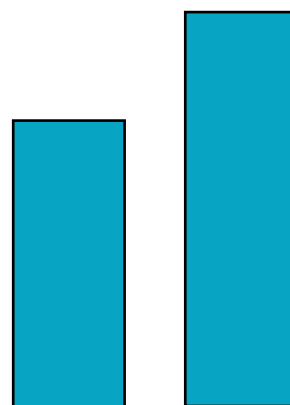


# L' E O di ESARE

*Scuola Secondaria di primo  
grado Giulio Cesare,  
Savignano sul Rubicone.*

## SOMMARIO:

1. RIAPERTURE': pag. 1-2
2. ATTUALITA': pag. 3-6
3. ESPERIENZESCOLASTICHE: pag. 7-9
4. NOTIZIE DAI PLESSI: pag. 10-11
5. CAVIARDAGE : pag. 12-17
6. NARRATIVA: pag. 18-32
7. RECENSIONI: pag. 33-34
8. FUMETTI: pag. 35-34
9. ANGOLO DELLA POESIA: pag.45
- 10.GIOCHI: pag. 46



# RIAPERTURE

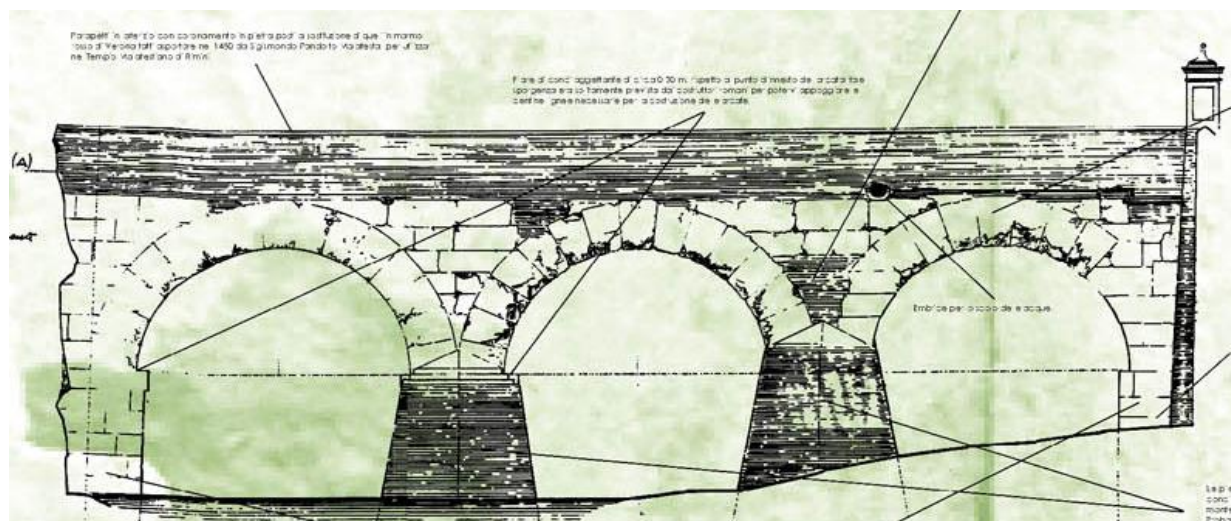


## Il nostro ponte romano: il piacere della scuola in presenza.

Mercoledì 16 marzo abbiamo ospitato in classe l'architetto Elena De Cecco, che nella sua tesi di laurea, pubblicata nel 1997 dal Comune di Savignano sul Rubicone, si è occupata delle caratteristiche e della storia del ponte romano sul fiume Rubicone. Per scrivere la tesi, ha trascorso tre anni della sua vita sotto il ponte e di essersene così affezionata da considerarlo ancora oggi, che è madre di due figli, come il suo terzo figlio. La affascinava e al tempo stesso la incuriosiva l'unione di cemento e pietra, che è una caratteristica peculiare del ponte. Ci ha anche detto che la pubblicazione della sua tesi da parte dell'Amministrazione Comunale



Nella sua tesi la costruzione del ponte è datata intorno alla metà del I secolo avanti Cristo, epoca a cui risalgono anche i lavori di raddrizzamento della via Emilia e della realizzazione di un altro ponte a Santa Giustina. La platea di fondazione è infatti realizzata con pietra rossa e biancone di Verona, provenienti dai Colli Euganei, area conquistata dai Romani poco prima della costruzione del ponte. Abili costruttori di strade, ponti e acquedotti, i Romani hanno costruito il ponte unendo con grappe di ferro a coda di rondine grandi blocchi di pietra di Aurisina,



dell'epoca è il frutto dell'affetto che gli amministratori e i cittadini savignanesi hanno mostrato nei suoi confronti per la passione con cui lei ha svolto il lavoro di ricerca e che l'ha spinta a passare così tanto tempo, lei riminese, a Savignano sul Rubicone.

una roccia sedimentaria calcarea di colore grigio e caratterizzata da particolare durezza, proveniente dall'Istria. Un'opera perfetta della quale, dopo la costruzione, non si ha nessuna notizia fino all'anno Mille.

# ESPERIENZE SCOLASTICHE



Intorno alla metà del 1300 ha inizio la costruzione del Castello Nuovo, che comporta la deviazione del fiume Rubicone con una chiusa per farlo passare accanto quali si aprono due porte: quella di ponente è costruita sopra la spalla di levante del ponte e quella di levante nell'attuale piazza Castello. Vengono costruite due torri in corrispondenza delle porte, visibili ancora oggi nello stemma di Savignano, e dei torrioni che poi sono andati distrutti nel corso dei secoli o venduti per pagare i restauri del ponte.



Intorno alla metà del 1400 Sigismondo Pandolfo Malatesta porta via le sponde di marmo rosso per utilizzarle nella costruzione del Tempio Malatestiano a Rimini. Nel 1611 l'aspetto del ponte cambia ancora con la costruzione del macello pubblico e di una celletta. Si susseguono poi i frequenti restauri nel 1760, nel 1801, nel 1865, nel 1937, fino ad arrivare alla distruzione del ponte nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1944 ad opera delle truppe tedesche in ritirata. Per mantenere la viabilità viene realizzato un ponte Bailey e poi tra il 1962 e il 1965 si procede alla ricostruzione del ponte



recuperando dall'alveo del fiume i blocchi originali e inglobandoli in una struttura di cemento armato, materiale molto utilizzato all'epoca e ritenuto durevole.

Questo è ciò che abbiamo imparato da questo incontro reso possibile dalla Consigliera Comunale Morena Campidelli, che ci assiste nella realizzazione di un progetto di valorizzazione della storia di Savignano all'interno del Consiglio Comunale dei Ragazzi. Un incontro che ci ha fatto scoprire notizie interessanti che non conoscevamo sul monumento simbolo del nostro paese e che soprattutto ci ha fatto riscoprire il piacere di invitare esperti appassionati in classe dopo due anni di didattica a distanza.

Classe 1G



## LA LIBERTA' NEGATA

Parlare di guerra in Europa, ai giorni nostri, non lo avremmo mai pensato.

La guerra sembrava fino a qualche giorno fa qualcosa di lontano storicamente appartenente ai libri, geograficamente ubicata in contesti culturali in cui le parole "libertà e giustizia" non si sono ancora radicate o sono vissute culturalmente in modo diverso. Mentalmente la guerra non sembrava riguardarci, invece si è catapultata nelle nostre case: non è un film, non è un videogioco è la cronaca in diretta di giornalisti che ci riportano la realtà dei fatti e ci fa pensare che la pace sia un bene instabile, che bisogna fortemente volere e mantenere con tutto sé stessi.

Non ci sono mai motivazioni per scatenare un crimine come questo.

La cronaca ci racconta che la Russia vuole conquistare l'Ucraina, prima che questa possa accedere alla Nato, ma tutti sappiamo, che ci sono interessi economici molto più ampi, che hanno scatenato questa guerra inutile.

Putin pensava di essere accolto come un liberatore dal popolo ucraino e di conquistare lo Stato in pochi giorni, invece questo delirio dura da almeno venti giorni, anche se i conflitti tra i due Stati sono iniziati più di 8 anni fa.

Attualmente le città principali sono sotto assedio: vengono bombardate scuole, ospedali, abitazioni civili, migliaia di persone sono senza cibo,



Pablo Picasso, Guernica

Fino a pochi giorni fa, Putin non sapevo neanche chi fosse, ne avevo solo sentito parlare.

Ma le nostre paure lo stanno facendo sembrare più forte di quanto non sia: il cattivo dei film d'azione di solito non commette errori all'inizio, invece Putin ha cominciato a perdere i colpi sin dall'inizio della guerra.

Una guerra che non ha nessuna ragione di esistere.

acqua, gas, luce, non si sa bene il numero esatto di persone morte.

Ma tutto questo a cosa serve?

Nel 2022 è mai possibile che si debba sentire al telegiornale di una bambina di 10 anni che muore di sete in un rifugio di una città dove l'acqua si prende dalla neve sciolta?

## LA LIBERTA' NEGATA

Bambini che vengono abbandonati alla frontiera, perché genitori devono rimanere a combattere?

È normale che il potere politico di uno Stato così esteso sia tutto nelle mani di un'unica persona? Dov'è la democrazia?

Forse i russi dovrebbero essere i primi a poter manifestare per la propria libertà di pensiero e di parola, infatti tutti gli oppositori vengono arrestati.

Ognuno di noi, ogni giorno, ognuno di noi dovrebbe cercare di migliorare sé stesso, ascoltando le opinioni degli altri, aiutando le persone in difficoltà: la pace si può costruire tutti i giorni, se c'è rispetto reciproco. Di certo la pace non si costruisce consegnando armi, ma trovando un accordo fra le parti e soprattutto cessando i bombardamenti.

Guardando il telegiornale mi rendo conto che la libertà è un bene prezioso che va difeso, perché, dove non c'è libertà, non c'è pace: io ammiro il coraggio dei Russi che protestano, i quali sulla carta hanno la libertà, ma che in realtà non hanno la libertà di poter esprimere il proprio pensiero, infatti, scendendo in piazza rischiano di essere arrestati.

Insomma abbiamo buone ragioni per avere paura, ma ne abbiamo di migliori per avere coraggio.

Io mi accontenterei della metà di quello mostrato dagli ucraini che stanno sotto le bombe, non come noi davanti a uno schermo.

Anita Ugolini 2C



Banksy, Flower thrower



## FERMIAMO LA GUERRA

Dal 24 febbraio al telegiornale non si fa altro che parlare di guerra in Ucraina. Non mi sarei mai aspettato una guerra ai giorni nostri! Io le guerre le ho viste solo sui libri di scuola e i miei nonni mi hanno raccontato che i loro genitori hanno vissuto le due guerre mondiali, che vivevano sotto i bombardamenti e non c'era cibo. Mia mamma mi ha raccontato che sua nonna stava camminando in un campo insieme a sua mamma e lei è saltata in aria colpita da una mina antiuomo. E' stata portata in ospedale dai soldati inglesi e non hanno più avuto sue notizie. Non hanno mai saputo quando è morta e dove sia stata seppellita, nonostante l'abbiano cercata per molto tempo. Pensavo che queste cose appartenessero al passato e che non si sarebbero più ripetute, l'Ucraina non è così lontana da noi e questo fa molta paura. Ma come può una persona come Putin uccidere tutte queste persone per i suoi interessi? Sono morti ingiustamente bambini, donne e civili insieme a tanti soldati, tante famiglie si sono divise e hanno dovuto abbandonare le loro case. Per capire cosa ha portato a questa guerra bisogna fare un passo indietro nella storia. Fino al 1960 l'Ucraina faceva parte dell'Unione Sovietica, ma prima ancora nel 1932 Stalin fece morire di fame milioni di Ucraini, obbligando i contadini ad aderire contro la loro volontà alla collettivizzazione agraria. Questa è la causa del risentimento ucraino verso i russi. Nel 1991 con il crollo dell'Unione Sovietica l'Ucraina diventa indipendente. Nel 2014 a Kiev ci fu una rivolta contro il presidente Janukovyc, amico dei russi: la popolazione manifestò per aderire all'Unione Europea e venne cacciato. Per questa ragione Putin ha occupato e annesso alla Russia la Crimea.



Dopo questi eventi c'è stata un'insurrezione dei separatisti nelle regioni ucraine orientali del Donbass, (Putin in maniera occulta ha fornito denaro e armi) che ha portato alla dichiarazione delle Repubbliche popolari filorusse di Donetsk e Luhansk. Janukovyc. Ci furono 13 mila morti e gli scontri si fermarono con gli accordi di Minsk siglati da Russia e Ucraina nel 2015. Le due regioni ribelli dovevano tornare all'Ucraina, ma Putin non ha rispettato gli accordi e ha riconosciuto le due repubbliche come russe. I carri armati russi sono entrati nella capitale Kiev e altre città, ma l'avanzata si è dimostrata più complicata del previsto a causa della decisa resistenza ucraina, guidata dal presidente Zelenskij. Putin vuole l'Ucraina e ha l'appoggio della Cina e della Bielorussia, invece l'Ucraina ha l'appoggio dell'America, della Gran Bretagna e dell'Unione Europea. Si tratta di interessi geopolitici perché Putin afferma che la Russia ha diritto ad uno spazio vuoto (Ucraina) tra le sue frontiere e la potenza occidentale e in caso di una guerra mondiale avere l'Ucraina significherebbe avere uno spazio di manovra e per questo vuole impedire che l'Ucraina aderisca alla Nato. La Nato vuole difendere la pace in Europa e non ha intenzione di intervenire in Ucraina, ma ha inviato uomini e mezzi in Polonia e nei Paesi Baltici per mettere in sicurezza spazi aerei e frontiere. Secondo me non ci sono ragioni che motivano Putin ad invadere l'Ucraina senza rispettare gli accordi già stabiliti, perché non lo autorizza ad uccidere tutte queste persone, senza contare i soldati russi morti per eseguire i suoi ordini.

Io non trovo un senso a tutto questo e tutte le immagini che vedo al telegiornale come donne e bambini che lasciano il loro paese solo con uno zaino senza sapere quale sarà il loro futuro, non è la pace in cui credevo. Quello che possiamo fare è donare cibo, vestiti e dare una casa a queste persone che si trovano in questa situazione. Non so cosa posso fare io nel mio piccolo, posso solo continuare a rispettare gli altri nella mia classe o nella mia squadra di calcio indipendentemente dalla loro nazionalità e dalla loro religione, perché credo che rispettare la diversità e considerarla un valore sia l'unico modo per far nascere la pace. L'articolo 11 della nostra Costituzione dice che "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa", io credo che per risolvere questa guerra Putin e Zelenskij dovrebbero sedersi a un tavolo e trovare un accordo facendo reciproche rinunce. Inoltre l'articolo 11 dice che l'Italia consente alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento come ad esempio la Nato, che assicura la pace fra le nazioni.

Secondo me è giusto che l'Italia faccia parte delle organizzazioni internazionali a scopo di pace, perché solo in questo modo si può garantirla. Non possiamo pensare di essere solo Italiani, Francesi, Tedeschi oppure Russi, perché facciamo parte tutti di questo mondo e solo nel rispetto di tutti i Paesi possiamo costruire la pace. Non so se è giusto mandare armi agli Ucraini per difendersi, perché porterebbe ad altri morti, ma capisco anche che, dato che Putin sta bombardando le loro case e le loro città, hanno bisogno di difendere il loro Paese e la loro vita. Se non c'è pace non può esserci neanche libertà, perché la guerra sta violando la libertà del popolo ucraino e in fondo anche di tutti i cittadini russi contrari alla guerra. Spero che Putin si renda conto che questa guerra è sbagliata, che accetti di trovare un accordo con Zelenskij e che gli Ucraini scappati possano ritornare nel loro Paese.

Pietro Semproli, 2C



**Gino Strada sui muri di Milano con il cartello "Stop war": l'omaggio di TvBoy al fondatore di Emergency. La Repubblica**



## La droga e i suoi tentacoli.

### Incontro sulle dipendenze con la comunità San Maurizio

Presso la scuola secondaria "Giulio Cesare" di Savignano sul Rubicone, nel mese di novembre, si sono svolti alcuni incontri sulle dipendenze, rivolti alle classi terze e tenuti dalla comunità di San Maurizio di Borghi, a cui ha partecipato anche la mia classe: è stato davvero interessante, perché ho capito quanto l'abisso della droga sia profondo, una spirale infinita, un inferno interiore che ti consuma dentro, ti brucia l'anima.

I relatori sono stati tre ragazzi, insieme ad un responsabile della comunità, una psicologa e il comandante della polizia; l'incontro è iniziato con il discorso del comandante che ci ha spiegato un argomento molto interessante: "L'illegalità della droga".

Successivamente abbiamo visto un video che raccontava della comunità e delle attività che i ragazzi svolgono quotidianamente.

La psicologa, poi, ha parlato alla classe, spiegando che molti ragazzi della nostra età ed anche più piccoli, finiscono nel giro della droga, soprattutto a causa di "amici" sbagliati; iniziano con le prime "canne" pensando di poter smettere da un giorno all'altro (ma in realtà non è così) e alla fine passano alla cocaina, al crack. La droga, però, costa ed il prezzo aumenta sempre di più, quindi molti cominciano a fare scippi, rubare e finiscono per andare in carcere.

Alla fine è arrivato il momento che tutta la classe aspettava: il racconto dei ragazzi, Rosario, Alessandro e Amine.

Tra tutti i racconti mi ha colpito di più la storia di Rosario: oggi ha diciotto anni ed è nella comunità da circa un anno, obbligato dai suoi genitori.

Ha iniziato più o meno alla nostra età, verso i tredici anni, con le "canne" per poi passare alle droghe più pesanti. Per procurarsi la "roba", ha cominciato a fare furti, finendo in carcere per un anno.

La prima canna gli è stata offerta da alcuni amici della sua età e per dimostrare di essere alla loro altezza non ha rifiutato e così ci è cascato anche lui.

La droga gli stava portando via la sua prima giovinezza e da solo non riusciva ad uscirne: hanno fatto bene i suoi genitori a farlo andare in comunità.

Il mese prima dell'incontro, Rosario è tornato a casa dalla sua famiglia, in Sicilia; i suoi genitori sono contenti dei suoi progressi e lui ha promesso di non lasciare mai la strada del cambiamento.

Quest'incontro con la comunità di San Maurizio ci ha fatto aprire gli occhi su un mondo che davvero non conoscevamo, un mondo oscuro nel quale molti ragazzi come noi finiscono.



**DRUGS**



# ESPERIENZE SCOLASTICHE

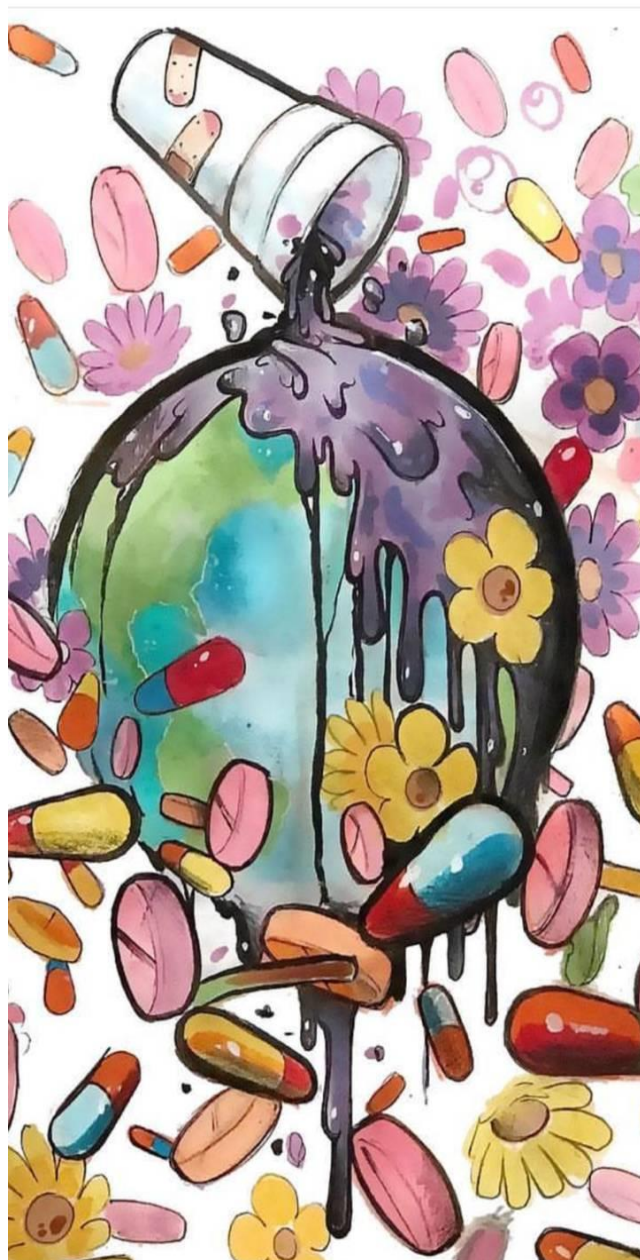


La droga è un mostro, arriva in qualsiasi angolo del mondo attraverso i tentacoli della mafia, che riesce a produrre le sostanze nei paesi più poveri, per poi distribuire, con grossi guadagni, in tutto il mondo: Stati Uniti, Italia, Francia, Spagna, Giappone e tanti altri luoghi ancora.

La droga rovina i ragazzi pieni di sogni, speranze, ragazzi normali che, una volta entrati nel giro, non riescono più ad uscirne, rimanendo in un vortice di distruzione, di disperazione, d'inferno.

E pensare che questa realtà che sembra assurda, paradossale, ci sfiora continuamente, è vicinissima a noi che rimaniamo indifferenti, senza conoscere le esperienze e l'orrore di ragazzi che gridano aiuto.

Credo che affrontare certi temi a scuola sia molto importante, sia come attività di prevenzione, sia come attività di insegnamento, per metterci di fronte alla realtà, alla crudeltà della vita. Spero di non fare mai nella mia vita uso di sostanze stupefacenti, ma spero soprattutto che molti ragazzi come Rosario, Alessandro e Amine, escano definitivamente dalla dipendenza e tornino a vivere una vita normale, fatta di sogni, di speranze e anche di risate.



Mattia Di Berardino, 3E

# ESPERIENZE SCOLASTICHE



## INCONTRO CON LORIS CAPPANNA

Il 28 ottobre 2021 noi ragazzi della II°D siamo andati in sala Allende a un incontro con l'atleta paralimpico Loris Cappanna. La patologia di cui soffre si chiama "cono bilaterale" e lo ha fatto gradualmente diventare ipovedente, nonostante i diciassette interventi chirurgici per poter vedere meglio, in seguito a un incidente domestico, è diventato cieco. Lasciato dalla moglie, con cui aveva avuto una figlia, è caduto in depressione, arrivando a pesare più di 100 chili. Un giorno, ascoltando la televisione, ha sentito la pubblicità su iscrizioni a gare olimpiche e ha deciso di iscriversi. Allenandosi, con l'aiuto di diverse "guide", è riuscito a uscire dalla depressione e a perdere chili fino a vincere gare e campionati e a rifarsi una vita con una nuova compagna con cui ha avuto una figlia.



(Foto di Loris Cappanna)

Alla domanda "Cosa ti manca di più?" ha risposto: «Non veder crescere le mie figlie e guardare il loro sorriso».

(Tommaso, 2D)

È stata un'esperienza che mi ha fatto pensare, capire che non bisogna arrendersi o mollare davanti alle difficoltà della nostra vita.

(Anna e

Stella, 2D)

Questo incontro è stato molto interessante perché dimostra che davanti alle avversità si può e si deve andare avanti. È stato un incontro che mi ha aperto gli occhi: io, e penso tanti altri, spesso ci abbattiamo di fronte alle difficoltà e pensiamo che la nostra vita faccia

«La luce degli occhi è bella, ma ci può lasciare, mentre quella del cuore non ci lascerà mai»

schifo (per non usare mezzi termini), quando invece ci sono ostacoli molto più grandi dei nostri piccoli problemi quotidiani, come quelli che ha dovuto affrontare Loris. Penso quindi che dobbiamo dare meno peso ai nostri piccoli problemi, non abbattendoci, raggiungendo così migliori risultati.

Loris mi ha insegnato che nonostante le difficoltà si deve andare avanti e che i punti deboli possono essere dei punti di forza: infatti la cecità lo ha reso un grande atleta paralimpico. Loris ha tutto il mio rispetto perché è riuscito ad uscire dalla depressione e non tutti ci riescono.

(Bryant, 2D)

Questo incontro mi ha fatto riflettere sull'importanza di non mollare mai, anche quando la vita non è gentile con te. Mi ha fatto

riflettere sull'importanza di poter vedere un prato, il sole, o il viso di fratelli, sorelle, madri, padri e figlie, cose che diamo per scontato mentre per lui sono solo ricordi. Può essere difficile, ma non bisogna mollare e lui è un esempio da seguire, perché se molli è come se morissi. (Thomas, 2D)



## Due classi dell'Istituto "Giulio Cesare" trasferite nella scuola primaria "Dante Alighieri":

### Racconto del primo giorno di scuola delle classi 2F e 3F

Primo giorno di scuola, fra tristezza ed entusiasmo si ricominciava la solita routine... Eh no perché per noi ragazzi della 3F e della 2F qualcosa era cambiato: eravamo stati trasferiti in un'altra scuola. Quando entrai alla Dante Alighieri mi sembrò di tornare a casa: si trattava della scuola nella quale ero cresciuto, dove avevo imparato a leggere e a scrivere e della quale conservo tanti bei ricordi legati al tempo trascorso con compagni e maestre. Nonostante questo, però ero un po' triste perché sapevo che avrei visto di meno i miei amici della Giulio Cesare. Quando aprirono il cancello notammo due nuovi professori che ci attendevano all'ingresso. Una volta entrati in classe, mi venne ancora più nostalgia: si trattava della stessa aula che avevo condiviso con i miei compagni per ben 5 anni. I professori e la dirigente ci accolsero con gentilezza,

dopodiché ci mostrarono l'unica fontana attiva di Savignano presente nel cortile (ai miei tempi non ancora funzionante) che venne inaugurata il giorno stesso dal sindaco.



L'ingresso della scuola primaria di Savignano "Dante Alighieri" sulla via Emilia.



Il sindaco di Savignano, La dirigente scolastica, i bambini delle elementari



## Racconto del primo giorno di scuola delle classi 2F e 3F

Finita l'inaugurazione, entrammo in classe dove, con nostra grande sorpresa, trovammo oltre alle due lavagne una Lim all'avanguardia con tutti gli strumenti necessari. La nostra aula è molto spaziosa e quindi garantisce un buon distanziamento da un banco all'altro in linea con le normative anti covid. Un altro ambiente ben curato è il cortile dove è possibile sfruttare l'ampio spazio in

cemento come luogo di svago organizzato, nel quale sono inclusi alcuni giochi interattivi realizzati sul pavimento tramite grafiche, come scacchi, dama, salto in lungo, il gioco della campana e twister.

Devo ammettere che all'inizio ci siamo sentiti tutti un po' disorientati ma siamo riusciti ad abituarci in poco tempo a questa nuova realtà.

Mattia Ciavatti, 3F



Il cortile della scuola con i giochi sul pavimento



### **Che cos'è? Il metodo per la poesia senza schemi**

---

Il termine *caviardage* significa censurare e cioè cancellare; ma le tecniche proposte nel Caviardage non prevedono la cancellazione del testo come azione primaria, bensì *la scelta di parole che rispondono al sentire del momento per dare vita a brevi componimenti poetici*. Il testo che non serve può rimanere in vista, oppure,

se si vuole, può essere cancellato con un tratto nero o utilizzando diverse tecniche artistiche sullo spazio a disposizione. Il beneficio di questa tecnica è senza dubbio *stimolare la creatività*, ma anche *iniziare un primo approccio alla poesia senza schemi*. Prova anche tu!

#### **PROVA ANCHE TU:**

#### **Cosa serve per cominciare?**

**Partendo da testi già scritti** basta recuperare pagine di libri destinati al macero, articoli di giornali e riviste, ma

anche testi in formato digitale; pennarelli e colori di ogni tipo, l'unico limite è la vostra fantasia.

## La Poesia di oggi: "Itaca" di Konstantinos Kavafis

Quando ti metterai in viaggio  
per Itaca  
devi augurarti che la strada  
sia lunga,  
fertile in avventure e in  
esperienze.  
I Lestrigoni e i Ciclopi  
o la furia di Nettuno non  
temere,  
non sarà questo il genere di  
incontri  
se il pensiero resta alto e un  
sentimento  
fermo guida il tuo spirito e il  
tuo corpo.  
In Ciclopi e Lestrigoni, no  
certo,  
nè nell'irato Nettuno  
incapperai  
se non li porti dentro  
se l'anima non te li mette  
contro.

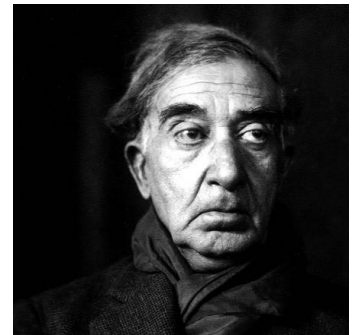
Devi augurarti che la strada  
sia lunga.  
Che i mattini d'estate siano  
tanti  
quando nei porti - finalmente e  
con che gioia -  
toccherai terra tu per la prima  
volta:  
negli empori fenici indugia e  
acquista  
madreperle coralli ebano e  
ambre  
tutta merce fina, anche profumi  
penetranti d'ogni sorta; più  
profumi inebrianti che puoi,  
va in molte città egizie  
impara una quantità di cose dai  
dotti.

Sempre devi avere in mente  
Itaca -  
raggiungerla sia il pensiero  
costante.  
Soprattutto, non affrettare il  
viaggio;  
fa che duri a lungo, per anni,  
e che da vecchio

metta piede sull'isola, tu,  
ricco  
dei tesori accumulati per  
strada  
senza aspettarti ricchezze da  
Itaca.  
Itaca ti ha dato il bel  
viaggio,  
senza di lei mai ti saresti  
messo  
sulla strada: che cos'altro ti  
aspetti?

E se la trovi povera, non per  
questo Itaca ti avrà deluso.  
Fatto ormai savio, con tutta la  
tua esperienza addosso  
già tu avrai capito ciò che  
Itaca vuole significare.

di Konstantinos Kavafis



Non aspettarti  
Che il mio pensiero  
Porti a lungo un sentimento costante,  
quando non porti  
spirito nell'anima.

Sara Neri, 2C

---



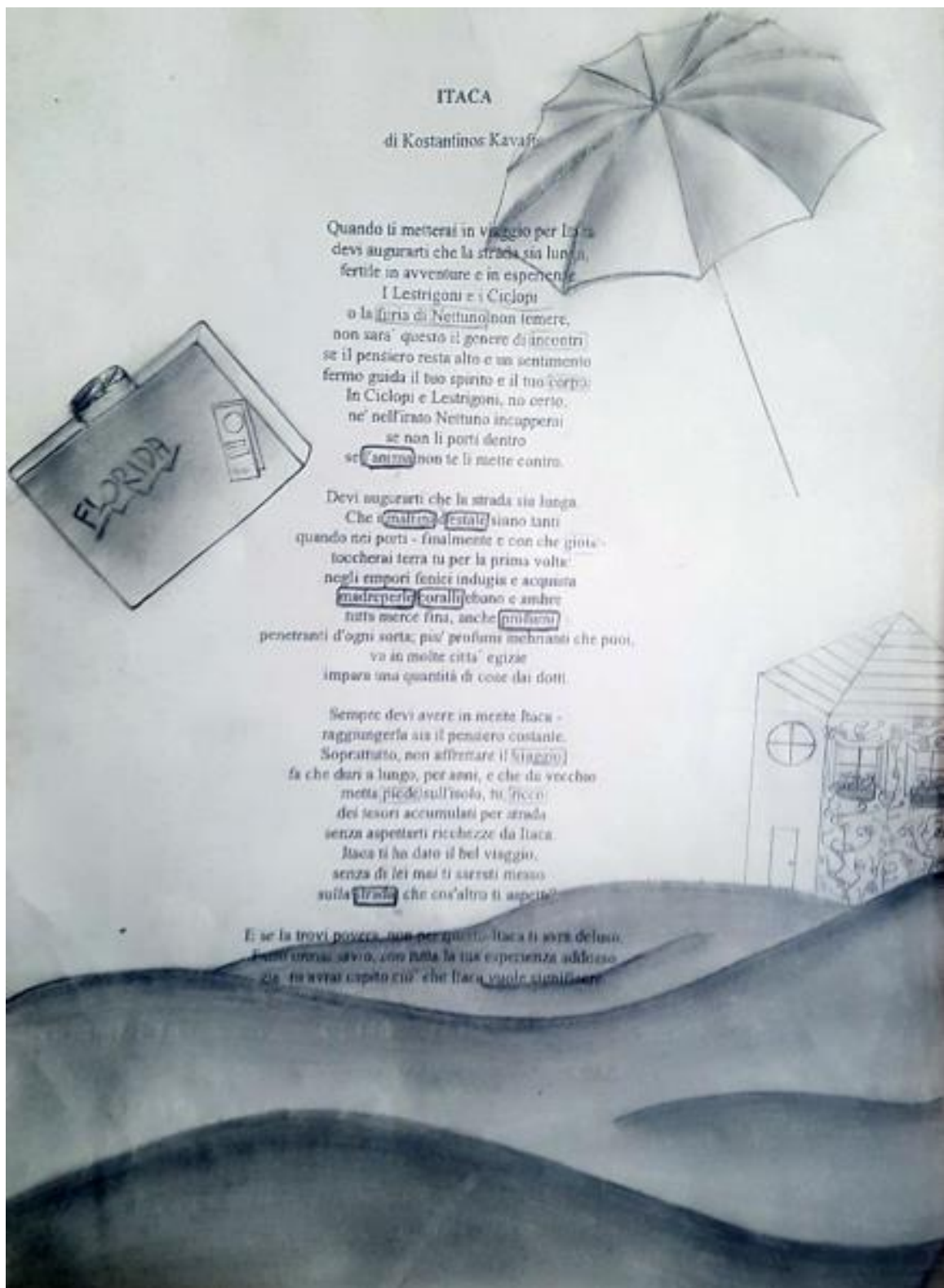
Sara Neri, 2C



Da uomo libero, tu amerai sempre il mare!  
Il mare è il tuo specchio; contempi la tua anima  
Nello svolgersi infinito della sua onda,  
E il tuo spirito non è un abisso meno amaro.  
Supplica che nell'aria salata di onde  
di risacca, e i tiepidi profumi del vento d'estate  
stuzzichino il tuo naso.  
Ed in fondo al mare c'è una casa di cristallo,  
a una strada di madreperle essa conduce;  
ma se salire in superficie vorrai,  
allora al primo mattino d'estate vedrai  
tessere l'azzurro di trame di luce,  
e di nuovi colori cucire sui margini  
delle nuvole sparse.  
Le strade già mormorano e  
riprendono a pulsare e si macchiano  
di ombre di voli e si riempiono di giovani,  
in gruppo ancora assonnati.

Dea Mali, 2C

---





## CARO AMICO TI SCRIVO

Caro amico ti scrivo perché qua in Afghanistan non me la passo bene. La mia famiglia è in continuo pericolo e molti nostri parenti e amici sono venuti a mancare. Non posso andare più a scuola, né giocare spensieratamente con gli amici nel parco. Sono chiuso in casa come un prigioniero che, se prova ad evadere, rischia la vita. Piuttosto come va in Italia? Tutto bene? Spero di sì! Non vedo l'ora di tornare in Italia, perché qui non si vive più. Ah, che bei tempi in Italia! Dove non c'è guerra, dove sono tutelati tutti i diritti, dove si può vivere in pace e dove mi divertivo a stare con te. Ora qua siamo tutti cresciuti. Giulia si è fatta una ragazzona e ha già 18 anni, però è rimasta sempre quella di una volta, giocosa ed entusiasta. I miei genitori ora sono molto stressati perché ormai il cibo sta finendo e uscire là fuori sarebbe come una condanna a morte. Volevo farmi avanti io, però non vogliono. Credo che si sacrificherà papà. Spero proprio che ne esca sano e salvo.

Sono molto contento di scriverti e di aggiornarti, perché non ci vediamo da dodici anni e tu per me sei un amico molto caro. L'ultima volta che ci siamo visti mi avevi detto che il tuo sogno era fare lo scienziato: alla fine si è avverato? Se sì, sono contentissimo e non vedo l'ora di vederti all'opera. Io prima della guerra facevo il muratore e almeno guadagnavo un po' di denaro per dar da mangiare alla mia famiglia, visto che mio padre è rimasto invalido dopo la guerra di dieci anni fa. Carissimo amico mio, spero che tu risponda alla mia lettera anche con solo poche righe, perché mi manchi tantissimo e in questi tempi di guerra mi rincuorerebbe davvero tanto.

Ti voglio un mondo di bene e salutami anche i tuoi genitori.

Con affetto Mattia

Ps: Dimenticavo di dirti una cosa: per caso hai una ragazza? Se ce l'hai me ne puoi raccontare nella lettera? Grazie.

Mattia Ciavatti, 3F

Disegno di Greta Ciammaruconi, 3B

## Rugby vs Covid-19

Il luogo che mi sta particolarmente a cuore è il campo da rugby dove mi alleno ogni settimana, da quando avevo sei anni. Si trova a Cesena. Negli anni è diventata la mia seconda casa, perché oltre alla passione per il campo verde, i placcaggi, il gioco di squadra, è anche un luogo dove incontrare i propri compagni di avventura. Nella struttura ci sono due campi, uno in erba sintetica e uno in erba naturale. Quello che mi piace di più è quello in erba naturale, che è quello dove principalmente ci alleniamo.

C'è una grande tribuna, dove i genitori vanno per incoraggiare i propri figli, urlando come matti. Ci sono anche un bar, che da poco tempo è gestito dai miei genitori, una segreteria, dove si fanno le iscrizioni al corso e si possono chiedere informazioni. All'estremità del campo, al centro dei lati più corti, vi sono dei pali molto alti a forma di "U", dove, dopo una meta realizzata, si calcia il pallone in mezzo e -se li centri- ti si aggiungono due punti. In mezzo ai due campi ci sono un cimitero dei soldati inglesi e un parchetto, dove giocano spesso dei cani, che ogni tanto entrano nel campo mentre ci alleniamo, perché hanno trovato il modo di passare da sotto la rete, per venire a rubarci il pallone ovale. Trovo sempre il modo di allenarmi, indipendentemente dagli agenti atmosferici sia che piova sia che nevichi sia che faccia un caldo infernale, siamo sempre pronti come dei piccoli soldati a buttarci nella mischia. A me piace allenarmi quando piove oppure dopo che ha piovuto. Mi piace la sensazione della pioggia che mi cade addosso bagnandomi la faccia, i capelli, le mani, mi aiuta a concentrarmi, lo so che sembra strano, ma in quel momento ci siamo solamente io, la palla e la pioggia.

Finiti gli allenamenti e le partite nelle zone del campo dove c'è più fango, gli allenatori ci fanno fare i tuffi e le scivolate, così quando usciamo dal campo, le mamme sono tutte molto contente di come siamo ridotti noi e i nostri vestiti, i babbi invece non vogliono farci salire in macchina, perché la sporcheremo tutta. Quando dico che quel luogo per me è una seconda casa, è perché prima dell'epidemia, lì era come una grande famiglia. Si poteva fare il così detto "terzo tempo", quando dopo ogni partita, i genitori portavano ognuno qualcosa da mangiare (dolce o salato) oppure da bere; il tutto si condivideva e si mangiava tutti insieme, ridendo e scherzando in compagnia.

Vedere così tanti adulti, così diversi tra loro, ma così uniti e in sintonia, mi faceva sentire come se avessi una seconda famiglia grandissima.



# NARRATIVA



Con l'arrivo del maledetto Covid, tutto è cambiato, non ci sono più abbracci dopo una meta, non si possono vedere più i sorrisi dei genitori, le urla di incoraggiamento e il tifo dalle tribune è soffocato dalle mascherine, queste cose hanno reso il tutto molto più triste, anche se rimane comunque uno sport bellissimo. Se penso a tutto quello che ho fatto in questi anni al campo, con la mia famiglia e i miei amici di squadra con le loro, mi vengono in mente tutte le trasferte fatte per andare a giocare le partite, alcune in macchina, altre invece con tutta la squadra e i genitori in pullman e sono state sicuramente le più belle e divertenti.

Ancora mi viene da ridere, ripensando a quella volta a Bologna, quando, finito il terzo tempo, siamo ripartiti con il pullman, dimenticandoci un genitore al campo, è stato un momento veramente indimenticabile: ho saputo che, alla fine, è tornato a casa in treno.

La trasferta più bella che ho fatto, è stata quella a Perugia, dove la prima squadra dei grandi di rugby ha giocato la finale e ha vinto il campionato. Era una giornata calda e alla fine della partita siamo entrati tutti in campo a festeggiare con i giocatori, mi hanno preso e fatto saltare per aria, era come se fossimo tutti fratelli, in quel momento, ho deciso che voglio arrivare a giocare con loro in quella squadra, per vivere altri momenti come quello. Il Covid non farà mai cambiare la mia famiglia allargata del rugby.

Lorenzo Stella, 1C





## Il mio primo giorno di scuola

Tutto incominciò il primo giorno di settembre. L'estate era quasi finita e io ero tornata dalla mia casa a Cesenatico, sul porto canale. Ora ero a Savignano, cosa che mi metteva a disagio, perché sapevo che dopo pochi giorni sarebbe iniziata la scuola.

Prima dell'inizio della scuola le cartolerie erano sempre piene di gente che doveva comprare materiale scolastico. Io per fortuna avevo già comprato durante l'estate la maggior parte del materiale.

Questi giorni di vacanza che mi rimanevano cercavo di godermeli perché ero più preoccupata che tranquilla. Una mia amica mi aveva detto che le medie non erano difficili: bastava ascoltare, studiare e impegnarsi.

Io però non le credevo e la preoccupazione mi toglieva il respiro. Avevo paura di essere troppo poco intelligente e che alla fine dell'anno mi avrebbero subito bocciato.

Due sere prima del primo giorno di scuola avevo preso i libri che avrei usato durante l'anno, iniziando a leggerli uno per uno, ma non durai molto perché, secondo i racconti di mia madre, mi addormentai subito. Insomma, i giorni prima del primo giorno di scuola li passai affogata nella disperazione.

Finalmente arrivò il primo giorno di scuola.

Mi svegliai alle 7:30 con il mal di pancia (quando sono preoccupata ho sempre il mal di pancia). Feci la doccia e mi vestii come avevo programmato: una salopette, maglietta bianca e delle converse.

Scesi al piano di sotto con il male alla pancia e il male alla testa. Ero pallida e non mangiavo niente.

Dovete sapere che io non mangio mai a colazione, a meno che non ci siano patatine fritte.

Controllai per la quarta volta di avere tutto l'occorrente, quando mia mamma mi disse che era arrivata la Bea e che ora ci doveva portare a scuola. E fu così che alle 9:10 io e Beatrice ci trovammo davanti al cancello di scuola.

Il cancello si aprì e come un gregge di pecore entrammo tutti ammassati. Fra genitori che facevano foto e bambini che correvano persi l'equilibrio e caddi per terra. Ovviamente non se ne accorse nessuno.

Mi rialzai cercando la mia amica Bea e, una volta trovata, entrammo in classe. La classe che mi immaginavo era colorata, con una lavagna elettronica e banchi perfetti.

Ma quella che trovai fu una classe grigia, senza lavagna, con buchi nel muro e, come se non bastasse, al mio banco mancava un angolo. Fra presentazioni e accoglienze, le due ore e trenta minuti che avevamo volarono.

Con la stessa confusione con cui eravamo entrati, uscimmo.

A prendermi c'era mio babbo che, dopo aver lasciato a casa una mia amica, mi tempestò di domande, ma la mia unica risposta fu: "Babbo sono stanca e voglio andare a casa".

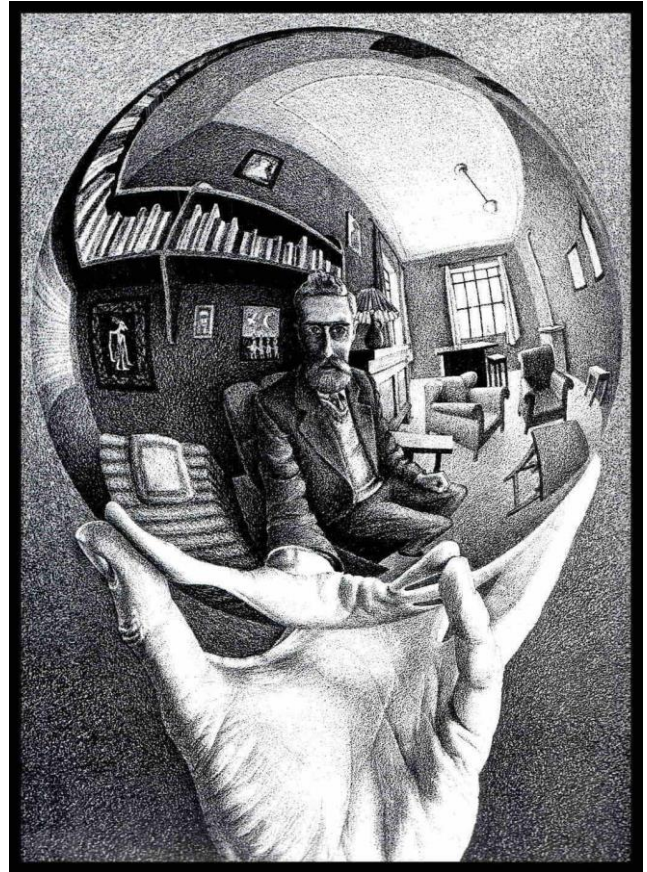
Arrivata a casa mi lavai le mani e mangiai.

Ero arrabbiata e decisamente un po' delusa, ma per una cosa ero felice: i miei professori erano simpatici. La scuola era più grande delle mie elementari e c'erano professori maschi, cosa che mi piaceva. Insomma, c'erano dei lati positivi.

Ma da questa esperienza capii che la scuola non deve essere esteticamente bella, perché l'importante sono gli amici e i professori che ti fanno scoprire "un sacco" di cose nuove.

## Il mio viaggio

Eccomi qua: mi chiamo Nicolò, ho dodici anni e frequento la seconda media. In questi miei anni di vita ho scoperto tantissime mie caratteristiche; molte sono belle ma ce ne sono di anche meno positive. Per esempio difficilmente mi commuovo e faccio vedere agli altri le mie emozioni, non sempre riesco a mettermi a disposizione degli altri e queste sono alcune caratteristiche, a mio parere negative; sono sicuro che con il passare del tempo e con un po' di impegno riuscirò a migliorare. Una caratteristica che, invece, io considero un dono è il mio essere determinato; quando mi metto in testa una cosa in un modo o nell'altro riesco spesso ad ottenerla. Sono socievole, permaloso e impaziente; vorrei tutto e subito. Ho tantissimi desideri, molti sono superficiali però, ce n'è uno che mi assilla tutti i giorni e che, secondo me è davvero importantissimo; sapere chi sono. Questa è una domanda che mi faccio di frequente ma non riesco darmi una risposta; secondo me alla mia età è giusto così, però fin da subito lavorerò duro e costantemente fino a scoprire veramente chi sono io. Ho anche molte paure come, per esempio, quella del buio, ho paura a rimanere da solo in un determinato luogo, però ce n'è una che sovrasta tutte le altre cioè quella di perdere qualcuno; quando avevo cinque anni è, purtroppo, venuto a mancare mio nonno e da lì ho cominciato ad avere questa paura. Di conseguenza cerco di passare più tempo possibile con i miei amici e con le persone che amo; mi piace veramente tanto stare con gli amici perchè tra me e loro c'è un legame speciale e, anche se a volte non lo dimostro, voglio tanto bene ad ognuno di loro e occupano sicuramente una grande parte del mio cuore. Le persone a cui voglio più bene sono i miei genitori e i miei nonni, anche se uno non è fisicamente accanto a me; loro mi fanno sentire a casa, quando sto con la mia famiglia mi sento libero da qualsiasi peso e mi sento leggero. Per ostacolare questa paura e debolezza penso ai miei amici ed al tempo che ho trascorso, e che spero di trascorrere, insieme a loro che per me sono una seconda casa e non so cosa farei se non ci fossero.



M.C. Escher, Mano con sfera riflettente

Da anni cerco di capire quale sia la mia passione più grande e penso di averla trovata; sin dalla prima volta che ho preso in mano la racchetta da tennis, mi sono sentito libero e mi sento così tutt'ora ogni volta che mi alleno per migliorare e chissà, magari se ci metterò il giusto impegno, in futuro potrà diventare il mio lavoro; questo non spetta a me deciderlo ora ma ci dovrà pensare "il me del futuro". Su alcune cose non ho ancora le idee molto chiare ma penso di avere tutto il tempo per poter capire e decidere lungo il cammino che mi aspetta.

Nicolò Frani, 2C

## Scuola primaria e secondaria a confronto

Sono ormai tre mesi che sono alla scuola secondaria di primo grado e le differenze con la scuola primaria sono ormai molto evidenti.

Ero molto spaventato e confuso, come quando ti danno una botta in testa, all'idea di entrare in una scuola dove non conoscevo niente e nessuno.

Però, per fortuna, ho subito conosciuto persone nuove che sono diventate mie amiche.

Parliamo delle differenze a partire dalla durata dell'intervallo, che è veramente misera alla scuola secondaria. Mi basterebbero anche solo cinque minuti in più per farmi mangiare tranquillo.

Alla scuola primaria frequentavo il tempo prolungato: otto ore tutti i giorni e non andavo a scuola il sabato; cinque ore tutti i giorni, tranne il martedì e il giovedì in cui le ore sono otto, è stato un cambiamento molto stressante.

Il martedì e il giovedì abbiamo la ricreazione dopo il pranzo, quindi se facciamo presto a mangiare, possiamo giocare a ciò che vogliamo fino al momento in cui si rientra in classe alle 14:15.

Gli insegnanti sono più numerosi. Alle elementari avevo cinque maestre: Mariella per inglese, Marina per geografia, educazione fisica e musica, Loredana per matematica, scienze e storia, Ramona per religione e Vanessa per italiano e arte.

Invece, ora, ho ben undici insegnanti!

Tutti bravi, ma ognuno con le proprie caratteristiche e tutti con una gran pazienza che permette loro di gestire una classe di 25 studenti come la mia.

Le materie sono cambiate un po': tecnologia alle elementari non la consideravamo per niente.



Anche la parte teorica dell'arte non l'abbiamo mai svolta e in musica ascoltavamo solo delle canzoni di compositori famosi come Vivaldi.

La professoressa Teodorani, di tecnologia, ci ha chiesto le squadre, il compasso, la riga, delle matite HB2 e H3 e, se volevamo, una cartellina. Per fortuna, mia sorella, che fa la quinta superiore, aveva tutto.

Il professor De Iovanna, invece, ci fa sempre una richiesta particolare, che è quella di portare sempre con noi il cervello. Per il martedì pomeriggio, oltre al cervello, ci chiede di portare il materiale per gli esperimenti di scienze, naturalmente tutto ecologico e riciclabile. Oltre agli esperimenti del martedì, un'altra attività che gradisco molto è il progetto "A tempo di sport" al Seven.

In questi tre mesi ho potuto notare i grossi cambiamenti positivi, come ad esempio i bellissimi allenamenti durante le ore di educazione fisica, ma anche negativi, come ad esempio i bagni con la porta rotta o la breve durata dell'intervallo, ma nonostante tutto la scuola secondaria è più bella della scuola primaria perché mi permette di imparare argomenti più avvincenti.

Andrea Fabbri, 1G





## La mia meta

Caro diario,  
seduta qui, al buio, con solo uno spiraglio di luce che proviene dalla finestra ti sto scrivendo.  
Perché è così difficile pensare alla propria meta?  
Insomma, io di mete ne ho parecchie, ma non so se sia proprio quella giusta, su cui soffermarmi e non so nemmeno quanta strada e quanti sacrifici mi toccherà fare.  
Solitamente l'idea da piccoli sul cosa fare da grandi, non rispecchia molto bene la realtà, ma non tutte le volte!  
Guarda mio cugino, ieri giocava con un aeroplanino di carta e ora?  
Ora vola, trasportando centinaia di persone da un continente all'altro.  
Deve aver avuto molta fiducia in se stesso e in quello che voleva fare!  
E se quello che volessi fare io da grande non si avverasse?  
E se fosse solo un'immaginazione?  
Il problema è che questa immaginazione mi tormenta la testa, è il mio pensiero fisso.  
Su questo pensiero ogni sera verso lacrime e lacrime, senza riuscire a capire se sono lacrime di gioia o lacrime di sconfitta.  
Ogni mattina spero sempre di svegliarmi col sorriso, trovando una lettera di fianco al mio cuscino.  
Nella vita ci sono sempre tante domande che ci poniamo, ad esempio... Sarò davvero portata per questa cosa? La mia testa mi dice di sì, ma io non ci voglio credere...  
E tu? Tu che domande ti fai?  
Ad esempio se non fossi stato destinato a me, a chi avresti fatto da super amico?

Chi avresti ascoltato giorno e notte piangere e ridere a crepapelle?  
Sai...la meta in generale è una cosa concreta, una volta che ci arrivi tutto è fatto, invece io ancora la vedo come una cosa astratta, quasi impossibile.  
Non sono negativa e nemmeno troppo positiva su queste cose, sono semplicemente realista.  
A furia di essere stata delusa da molte cose e da molte persone sono diventata così e non so se sia un male.  
Sogno meno in grande anche se era l'unica cosa che mi faceva sentire felice...  
Ma davvero i sentimenti sono astratti?  
Pensare che se io prendessi una palla, i miei bracciali o semplicemente una fotografia, la felicità la sento, la percepisco, la riesco a toccare, sento che la mia felicità è lì e nel segreto che racchiudono.  
La meta è come l'arcobaleno, spunta sempre dopo il momento più brutto e quando ti senti pronto, vai!  
Inizi a correre fino alla fine e... non sempre troverai quello che stavi cercando, ma sono sicura che, anche se magari non sarà proprio come te lo aspettavi, sarà tutto magnifico.  
Al posto della pentola d'oro troverai un pentolone pieno di saggezza e di tutte le caratteristiche più belle delle persone che hai avuto al tuo fianco durante il percorso e che più ami.  
Spero che la strada di tutti verso la propria meta possa essere così e spero pure la mia.

# NARRATIVA



Durante la strada per giungere alla meta io sono alla ricerca della felicità, dell'autostima verso me stessa e di coraggio, coraggio di riuscire a dimostrare chi sono veramente a tutti, a tutti quelli che cercano di screditarmi o non credono in me.

L'amore?

Beh l'amore è un'arma a doppio taglio a cui faccio fatica a credere al momento.

Come sto leggendo in un libro non innamorarsi è una delle regole principali, come lo è nel percorso della mia meta. Capisci veramente di essere stata ferita quando certe persone si vergognano di parlarti davanti agli altri, questo a parer mio non è essere timidi ed è proprio per questo che mi sento presa in giro, per l'aspetto fisico? O forse per l'altezza? Potrò anche essere più bassa di statura, ma non nella dignità.

Non è una pallonata in faccia che ti fa cambiare opinione sulle persone, ma è il fatto che poi quando ti chiedono cosa sia successo non se ne rendono nemmeno conto.

Così capisci che evidentemente non gliene frega proprio nulla di te.

Io non voglio soffrire e tanto meno a quest'età.

Anche se in questa meta dovrò superare molti ostacoli, li supererò con al mio fianco le persone che più mi vogliono bene.

"Io voglio e devo riuscire a credere in me, io voglio e devo riuscire a credere in me, io voglio e devo riuscire a credere in me".

Questo è quello che mi ripeto ogni sera prima di affondare nei miei sogni.

Un giorno mi sveglierò e riuscirò a dire: "Io ho voluto e voglio tuttora continuare a credere in me".

Caro diario grazie per avermi ascoltata anche questa volta, mi sei sempre di grande aiuto.

Una volta che avrò finito fino in fondo ogni tua pagina, non mi limiterò a cambiarti, anzi continuerò ad aggiungerti pagine.

Così da poter rimanere sempre io la proprietaria di te, caro diario.

Ci vediamo domani con un nuovo racconto!

Sara Neri, 2C





## L'origine della tromba d'aria

Zeus si accorse che gli uomini non portavano più rispetto al mare e all'acqua, così decise di mandare un messaggio a Poseidone, il dio dei mari, per avvertirlo della mancanza di rispetto verso le sue creazioni e verso di lui.

Così Hermes, con il messaggio, si mise in viaggio per raggiungere Poseidone.

Proprio quando Hermes era a un quarto della sua strada, Zeus si ricordò che, oltre al messaggio per Poseidone, doveva far consegnare un altro messaggio indirizzato ad Atena e si rese conto di aver consegnato ad Hermes il messaggio sbagliato.

Zeus provò a fermarlo in vari modi; cominciò con una tempesta, ma Hermes schivò ogni fulmine, quindi provò con una pioggia intensa e potente, ma egli trovò rifugio in una caverna.

Zeus sapeva bene che Hermes non sarebbe riuscito ad arrivare a destinazione mentre pioveva, ma, dato che il più potente degli dei non si era ancora ripreso dal diluvio universale, fece cessare la pioggia dopo qualche ora.

Dopo la pioggia provò con i forti venti, ma non riuscì a fermarlo.

Allora Zeus provò a chiamare a sé i venti d'Oriente e di Occidente e disse: <<Voi dovrete soffiare verso Hermes insieme, nello stesso istante e verso la stessa direzione.>>

I venti ubbidirono e si diressero verso la direzione indicata dal dio; quando arrivarono, Hermes era ormai a metà strada.

Essi cominciarono a soffiare e, quando furono a contatto, iniziarono a roteare su se stessi vorticosamente a una velocità elevatissima, attirando a sé tutto ciò che era lì vicino, Hermes compreso.

Dopo qualche ora di continue rotazioni che sembravano senza fine, i venti riuscirono a separarsi e scomparvero, mentre Hermes cadeva in picchiata verso il basso quasi privo di conoscenza.

All'urlo di Zeus che lo raggiunse, Hermes si destò e riprese a volare prima di schiantarsi al suolo.

Zeus gli spiegò che gli aveva consegnato il messaggio sbagliato, poi gli consegnò il messaggio giusto e lo spedì da Poseidone. Poseidone, dopo aver ricevuto il messaggio, punì gli uomini con un maremoto.

Hermes tornò sull'Olimpo dove ricette il messaggio da consegnare ad Atena.

Dopo aver effettuato anche questa consegna, Hermes, tornato da Zeus, gli chiese cosa fosse quel vortice di venti che lo aveva fermato.

Zeus gli rispose: <<Era una tromba d'aria. La manderò ogni volta che vorrò fermarti.>>

Matia Mujollari, 1G





## Un raro animale da compagnia

Cari genitori,  
vorrei un gatto, per essere precisi  
vorrei il Gatto del Cheshire, più  
comunemente noto con il nome di  
Stregatto.

È un gatto maschio.

Ha il pelo liscio e corto, quindi non  
lascia peli per casa.

Ha il pelo a strisce viola e rosa, gli  
occhi molto gialli ed è grassottello.

Ha un sorriso ampio da un orecchio  
all'altro.

Il naso rosso lo rende perfetto.

Certo, ha tanti denti e lunghi artigli  
affilati, ma sta attento a non usarli  
per mordere o graffiare.

Ha orecchie piccole e una coda  
lunga, folta e vaporosa... direi ottima  
per le carezze.

È un gatto di razza British Shorthair  
e viene dal Paese delle Meraviglie.

È mansueto, astuto, sa rendersi  
invisibile e parla: tutte caratteristiche  
molto convenienti.

Si stanziava al di sopra delle parti nei  
litigi e si definisce "matto".

Ce ne vuole uno così in casa. È  
l'unico esistente, quindi affrettiamoci  
a prenderlo!



Nicola Silvagni, 1G



## L'adolescenza

Stiamo attraversando un'età difficile, e siamo come un bambino sul triciclo che percorre una strada sterrata. Il triciclo fa fatica, perché ci sono tante buche e il bambino ha appena imparato a pedalare: non vuole farsi aiutare, neanche dopo essere caduto, troppo arrogante per ammettere che è ancora troppo piccolo per spiccare il volo, troppo instabile per separarsi da chi gli vuole bene. Questa fase della vita che stiamo vivendo, come può essere definita? Una bella età? Oppure un'età difficile? Io credo che durante l'adolescenza noi ragazzi viviamo molte emozioni, siamo nel periodo in cui combiniamo dei disastri non da poco, ma siamo anche nella fase in cui alcuni di noi si innamorano. I ragazzi vivono ogni giorno esperienze nuove e più cresciamo, più ci rendiamo conto dei cambiamenti che subiamo. Alcuni cambiamenti ci piacciono, ci fanno sentire bene, ci fanno compiacere di noi. Mentre altri ci disgustano, tanto che non vorremmo mai aver avuto quella parte del corpo tanto odiata. In questi anni ho capito che anche se ci sentiamo forti e che nessuno al mondo potrebbe sconfiggerci, bastano due parole dette da una persona a noi cara, che ci mettiamo a piangere come dei bambini. Ci crediamo forti, impenetrabili, vogliamo far vedere che andiamo contro le regole, per raggiungere quella libertà, che tanto bramiamo, ma che non ci accorgiamo di avere. In questa confusa voglia di libertà, pensiamo sia la scuola ad opprimerci, a soffocarci; invece io mi sono reso conto del contrario. Anche se non lo diamo a vedere, molte delle cose che diciamo, le diciamo per andare controcorrente, per far vedere che noi ce la caviamo anche da soli. Ma poi basta una parola dolce, un abbraccio, una carezza e diventiamo teneri come agnellini.



Durante un'età così difficile le diversità sono lampanti, non solo riguardo ai cambiamenti fisici, ma anche per quanto riguarda la nostra parte interiore. A volte ci innamoriamo e vorremmo che la persona che ha creato in noi quella corazza fatta di autostima e impertinenza ci notasse anche solo per un attimo, con uno sguardo, o ci rivolgesse la parola. Allora diventiamo improvvisamente dei neonati, iniziamo a balbettare e non sappiamo cosa dire o come comportarci. È buffo come ci crediamo forti e come poi per un nonnulla ci inteneriamo e come questo sentimento ci induca a mostrarci al mondo per quello che realmente siamo, e non per quello che vorremmo essere, per mostrarci liberi come dei bambini spensierati, che giocano senza paura del futuro, senza curarsi del domani, perché per loro ogni istante è magico, ogni ora è infinita, ogni minuto è insopportabile. Quando sono triste, vado in luogo che conosco, un posto magico, dove il vento fa frusciare le foglie, lontano dalla città, ma vicino al mio cuore e quando mi stendo sotto un albero e ascolto il cinguettare degli uccelli, capisco che questa è l'età migliore della nostra vita.

Giovanni Ventrucci, 3E



## L'adolescenza

L'adolescenza è il periodo più bello della nostra vita o il più duro da superare? È un periodo che stravolge la vita da capo a piedi, forse l'arco di tempo più rivoluzionario della nostra vita. Ci accoglie quando siamo ancora bambini dalle voci bianche, che giocano con i pupazzi e le macchinine, e ci trasforma in veri ragazzi, senza neanche il tempo di realizzarlo. Iniziamo ad accorgercene quando vediamo il nostro corpo cambiare e ci sentiamo spaventati, è un cambiamento che non vogliamo, a cui non ci sentiamo pronti. Ci sentiamo strani e non ci piacciono, non sappiamo chi finiremo per diventare, e se ciò che saremo ci piacerà. Vogliamo dimostrare agli altri che siamo abbastanza e cerchiamo di impressionare. Abbiamo il continuo bisogno di sentirci accettati e apprezzati, anche a costo di dire cose che non ci rispecchiamo e apparire come qualcuno che non siamo. Siamo costantemente in contrasto con i nostri genitori e ci arrabbiamo senza un apparente motivo, quando vorremmo solo ricordare loro che li amiamo e ci sentiamo uno schifo appena realizziamo come ci siamo comportati. I "no" ci fanno andare su di giri, perché amiamo uscire, svagarci e lasciarci un po' andare quando ne abbiamo l'occasione, siamo giovani e ce lo vogliamo godere.



A scuola siamo continuamente sotto giudizio e questo ci mette a disagio, odiano tale sensazione di critica che ci sentiamo puntata addosso come un riflettore. Per la maggior parte del tempo, a scuola siamo un numero, e questo già in partenza ci fa sentire un 4. Ci alziamo ogni mattina con la consapevolezza che, se sbagliamo qualcosa, saremo una delusione. Che parola odiosa, delusione. Vogliamo sentirci amati dagli altri ma come facciamo, se i primi a non amarci siamo noi? E se in realtà nessuno mi volesse bene? E le mie paranoie se fossero vere? Chissà se gli altri pensano a me, chissà se la loro vita cambierebbe se non ci fossi più. L'adolescenza è un'avventura, e che ci piaccia o no, ci passeremo tutti e la cosa migliore che possiamo fare è sorriderle a testa alta, anche quando ci sbatterà le sue belle porte in faccia. In conclusione, penso che l'adolescenza siano i nostri "tempi d'oro", quelli che rimpiangeremo guardandone le vecchie foto tra una cinquantina d'anni, quando saremo stanchi e nostalgici delle serate più belle della nostra vita. Saranno anni confusi, forse un po' disordinati, ma in fondo per cosa viviamo, se non per un brivido che ci scorre lungo la schiena come l'adolescenza nelle vene?

Annalù Berardi, 3D



## LA BAMBOLA

In quella sera cupa e buia con lampi e tuoni io e mio fratello Jack andammo a dormire dalla zia, perché i nostri genitori non sarebbero tornati a casa per un impegno di lavoro. Avevamo la trepidazione di stare a casa da soli per una notte con un uragano fuori casa, che illuminava i corridoi con i fulmini. Quando andammo dalla zia, dato che non ci vedeva da tempo, ci coccolò e aveva preparato per noi una cenetta deliziosa con dei biscotti ricoperti di glassa al cioccolato e dopo aver guardato un film Horror andammo a letto. Io e Jack eravamo nella stanza degli ospiti, era una stanza buia, tetra e piccola con solo uno specchio e un armadio molto grande, di color nocciola, che occupava tutta la parete. Il letto davanti all'armadio era con coperte a fiori, probabilmente cucite dalla zia: era molto brava come sarta. Jack con la sua testa ricoperta da tanti piccoli ricci biondi s'addormentò subito, io feci più fatica perché avevo il timore del buio, infatti a casa dormivo con dei piccoli led colorati per illuminare la stanza, ma qui non c'erano e io ero un po' persa. Quando stavo per addormentarmi mi accorsi che c'erano due puntini rossi che mi fissavano e dopo qualche minuto capii che erano degli occhi.



Io, traumatizzata, mi misi sotto le coperte e mi iniziarono a tremare le gambe, iniziai a pensare che fosse entrato qualcuno o qualcosa di robotico dalla porta, perché non l'avevo chiusa bene prima di andare a letto. Volevo andare ad accendere la luce, ma non trovavo il coraggio quindi mi nascosi sotto le lenzuola. Cercai di alzarmi, ma non ci riuscii e decisi di rimanere a letto per addormentarmi; Jack stava fortemente russando e io, invidiosa, mi arrabbiai con lui. Solo dopo un po' di tempo trovai il coraggio di alzarmi con l'intenzione di accendere la luce. Anche se l'interruttore era ad un metro dal letto io avanzai adagio e furono i 10 passi più lunghi della mia vita: il cuore batteva 10 volte al secondo, le gambe tremavano e le braccia non riuscivano a stare ferme, ma nonostante questo riuscii ad accendere la luce... I due puntini rossi non erano altro che gli occhi della vecchia bambola della zia seduta sulla sedia davanti allo specchio. Era di statura media, con i capelli biondi e ricci, raccolti in 2 code ai lati, indossava un vestitino a righe bianco e rosa, abbinato a delle scarpe turchesi con un fiocco in punta. Io non ricordavo di averla vista prima di andare a letto. Chi l'aveva portata lì?





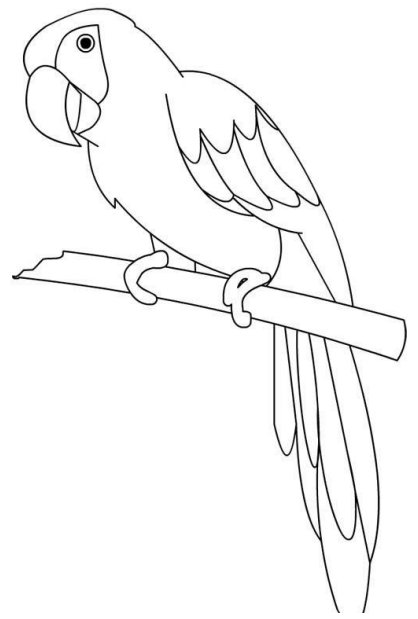
## Uno scherzo ben fatto

Era una sera d'estate e non sapevo cosa fare. Avevo già cenato con un'insalata e stavo steso sul letto a guardare il soffitto, mentre mille pensieri mi passavano in testa. In quel momento mi venne un lampo di genio: avrei realizzato uno scherzo. Decisi che l'avrei fatto alla mamma, perché il babbo era al lavoro e mia sorella si sarebbe arrabbiata. Sapevo che la mamma aveva il terrore degli insetti, dei serpenti e dei topi. Mi chiusi in camera, presi un foglio e iniziai a progettare un piano. Avrei preso un topo di gomma grigio, un serpente arancione, vari insetti finti, che però sembravano reali, ed infine la tarantola che era grossa, pelosa e con quasi trenta centimetri di diametro. Lei doveva essere la parte più importante dello scherzo. La mamma ha sempre detto che la notte lei sente tutto anche se dorme, ma francamente io non ci ho mai creduto. All'epoca avevo nove anni e la mia mentalità era malefica. Presi lo zainetto che avevo in camera e misi dentro tutti gli animali, lo nascosi e infine andai a dormire spegnendo la luce. La mamma mi venne a dare la buonanotte, pensando che io stessi già dormendo. Ovviamente non era vero e così aspettai fino alle due di notte. Fu terribile, perché mi si chiudevano gli occhi ogni quattro secondi!

Lo scherzo però si doveva fare! Mi alzai di malavoglia e tirai fuori tutti gli animali, stando attento a non fare rumore. In punta di piedi mi diressi verso la camera dei miei genitori, perché ormai anche al buio riuscivo a riconoscere la casa. Misi qualche insetto per terra, il serpente sulla scrivania e il topo sul cuscino di papà. Ora c'era la parte più difficile: piazzare la tarantola. Dovevo ricordare dove la mamma metteva i piedi scalzi scendendo dal letto. Scelsi una mattonella e lì piazzai la tarantola. Lo scherzo era pronto, ora bisognava solo aspettare il mattino e sperare che la mamma non si svegliasse prima. La beffa non era solo per ridere, ma anche perché io la mattina non riuscivo mai a svegliarmi e con l'urlo che avrebbe dovuto fare la mamma, mi sarei svegliato. La mattina dopo verso le sette io stavo ancora dormendo, perché mi ero addormentato alle due di notte. La mamma fece un urlo così forte che i quadri traballarono in modo pericoloso! Corsi subito in camera sua e la vidi stesa sul letto con il fiatone. La mamma aveva calpestato la tarantola pelosa e visto gli insetti, il serpente e il topo! AH AH AH! Come mi divertii quella volta!

Federico Giuliano Venturi 1 G





## Il pappagallo e il pesce

Solo e abbandonato viveva un pappagallo.

Non aveva amici per via della sua fastidiosa dote di ripetere le cose. Gli altri

animali, stando con lui e sentendo ripetere i loro versi, si sentivano presi in giro e

perciò lo escludevano.

Un giorno il pappagallo decise di scappare in un'isola lontana.

Arrivato sull'isola si mise ad osservare il mare. A riva, dove l'acqua era bassa, c'era

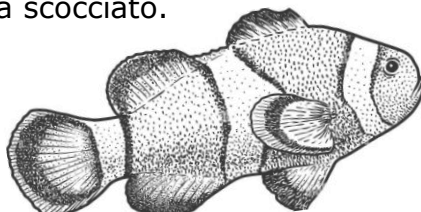
un pesce che sguazzava tra le onde.

Il pappagallo incuriosito si avvicinò, bagnandosi le zampette.

Anche il pesce era solo, perché nessuno voleva fare amicizia con lui.

Egli, infatti, era attratto dalle creature fuori dal mare. Ma quando riusciva ad

avvicinarsi ad un animale, dopo poco questo se ne andava scocciato.



Il pesce, seguendo la sua natura, non poteva rispondere alle domande che gli ponevano.

Fu una questione di sguardi e i due fecero amicizia.

Il pesce non si sentiva preso in giro, perché non emetteva suoni che il pappagallo

potesse ripetere.

Il pappagallo, abituato a parlare anche per gli altri, non se ne andava scocciato

perché il pesce non rispondeva alle sue domande.

Bastò l'amicizia per rendere felici due animali così diversi.

Chi trova un amico trova un tesoro.

Cecilia Zamagni, 1D



## FILM: JOJO RABBIT



**Anno:** 2019

**Genere:** Commedia, drammatico

**Durata:** 108 minuti

**Regista:** Taika Waititi

**Riconoscimenti:** Premio Oscar nel 2020 come miglior sceneggiatura non originale (Il film è tratto dal libro: "Il cielo in gabbia" di Christine Leunens)

### Trama

*Il film racconta la storia di un ragazzino di dieci anni di nome Jojo che ha un amico immaginario molto particolare: Adolf Hitler.*

*Jojo vive insieme alla madre in un piccolo paesino della Germania, durante gli anni della seconda guerra mondiale.*

Hitler, l'amico immaginario del protagonista, è buffo e violento allo stesso tempo e vuole convincere Jojo ad essere come lui. Dopo poco però, il loro rapporto entra in crisi quando Jojo scopre che in casa sua vive una ragazza ebrea poco più grande di lui, di nome Elsa.





## Pareri:

**Siccome il film è ambientato durante la guerra, si vive costantemente in un ambiente pericoloso e pieno di tensione ma nonostante ciò è un film che sa far ridere e commuovere.**



## Una frase del film:

*ELSA: "Non sei un nazista, Jojo! Sei un bambino di dieci anni, a cui piace indossare una buffa uniforme e che vuole fare parte di un gruppo"*



*Il film ci è piaciuto molto perché insegna la gentilezza e anche ad essere coraggiosi; è per questo che lo consigliamo.*

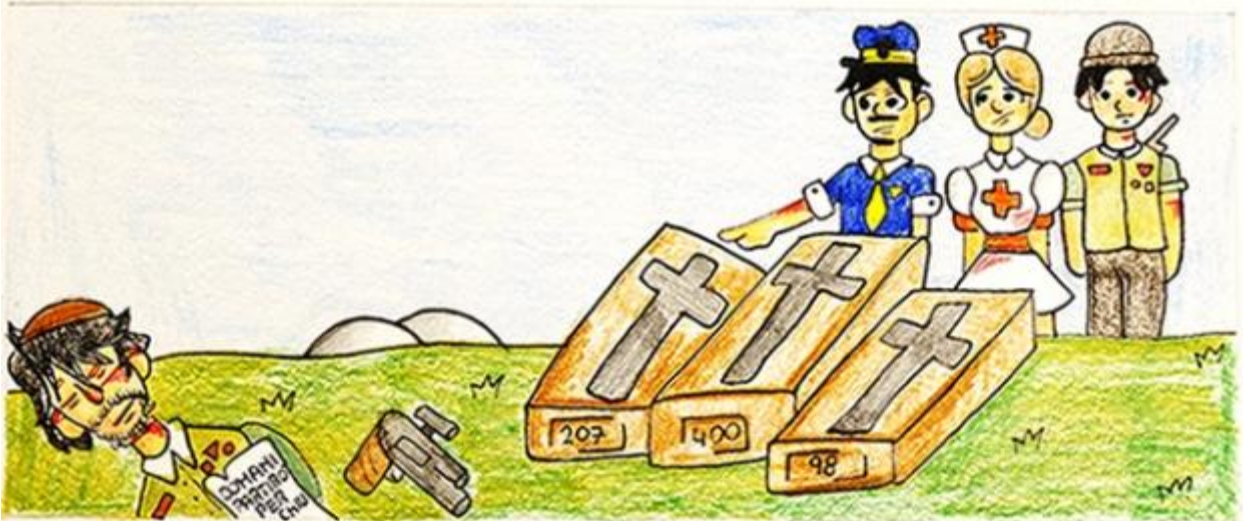
Recensione a cura di: Amira, Zakaria, Fatima, Walid, Hamza, Bryan di 2C

Testi a cura di: Amira, Fatima

Progetto Grafico a cura di: Bryan

Mappa concettuale a cura di: Zakaria





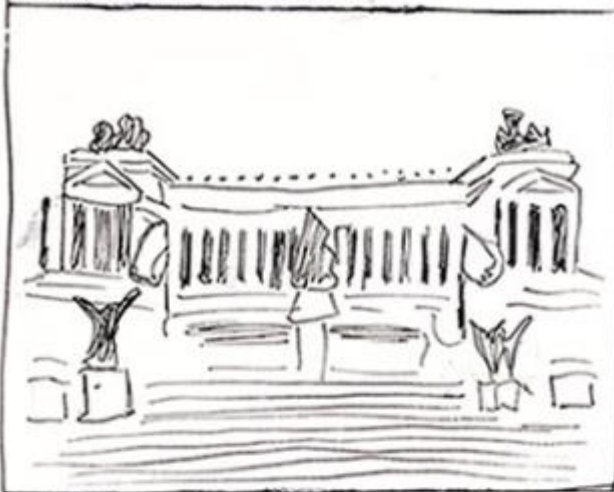


# FUMETTI



# FUMETTI

UN ALTARE C'E' A ROMA, OGGI HO SAPUTO PIU' BELLO DI QUALUN-  
-QUE ALTAR VEDUTO.



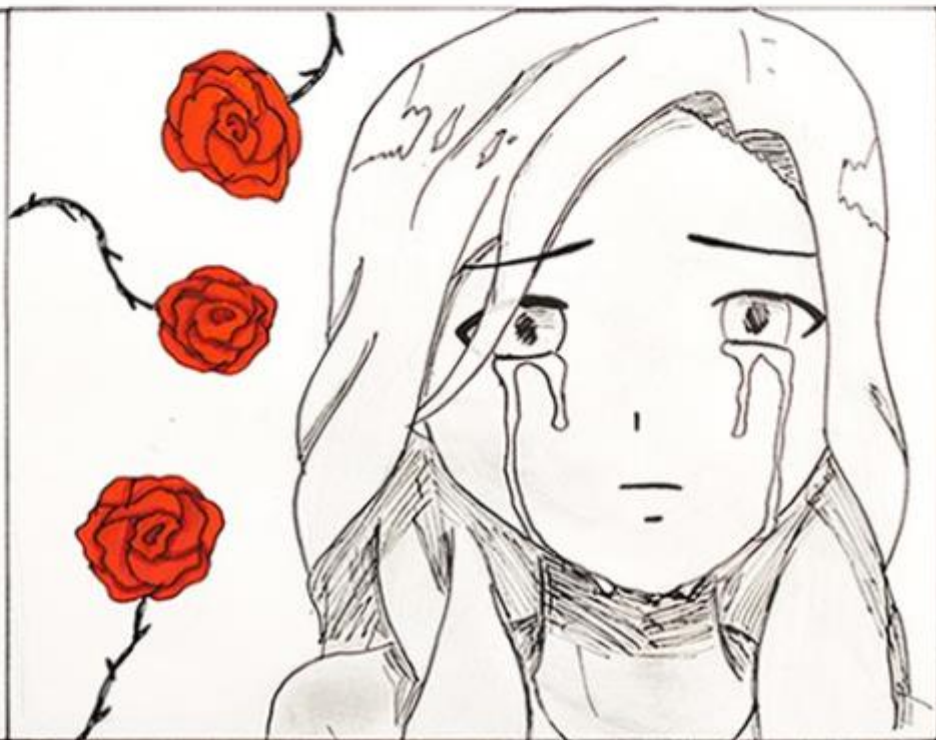
E, DENTRO COME IN RIC-  
CO CIMENTERO ACCOLTA V'E'  
LA SALMA DI UN GUERRIERO.



TUTTI VANNO A  
TROVARLO, GLI OF-  
-FRON FIORI, OGNI  
DEGNO ITALIANO  
E' A LUI DEVOTO,  
IL SUO NOME,  
SOLTANTO E'  
ANCORA IGNOTO



MA IL SIGNOR  
M'HANNO DET-  
TO CHE SA  
TUTTO L'HA  
RIVELATO LA  
MADRE IN  
LUTTO E IN  
CERCA ANCOR  
CON L'ANIMO  
SOSPESO DI  
UN MORTO,  
CHE LA  
GUERRA NON  
HA RESO

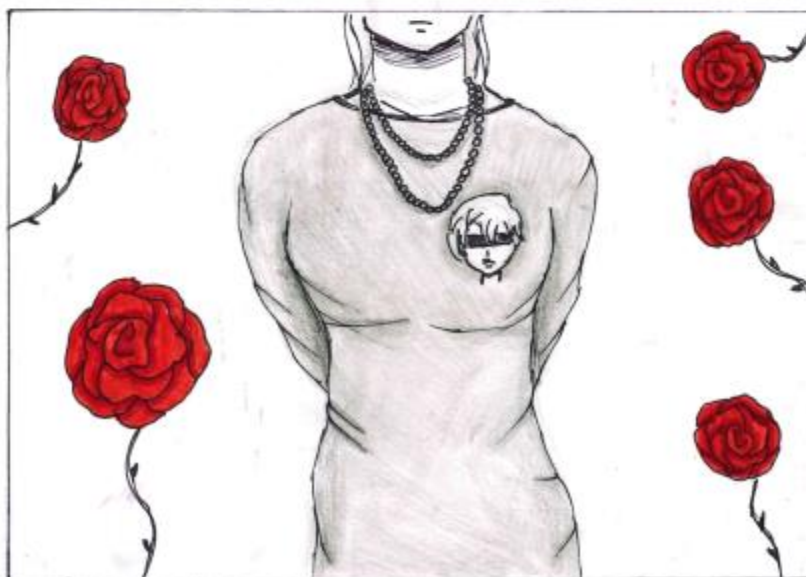
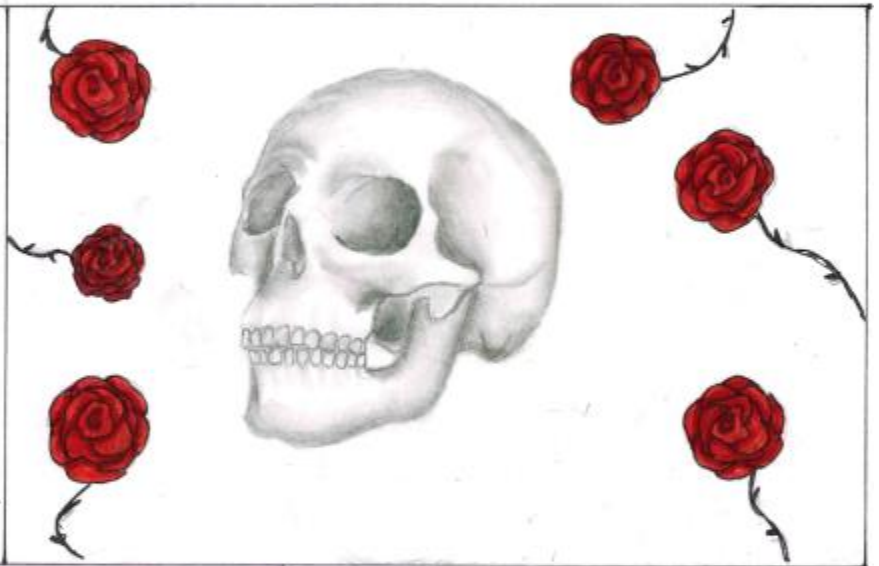






OR TUTTE SANNO  
 OVE CERCAR SI DEVE,  
 L'ALTARE DELLA  
 PATRIA LE RICEVE.  
 CHINE SUI MARMI  
 S'ODONO A PREGARE  
 'O TU CHE DORMI DEN-  
 TRO QUESTO ALTARE,  
 SEI TU, QUELLO  
 CH'IO CERCO, IL  
 FIGLIOL MIO?"

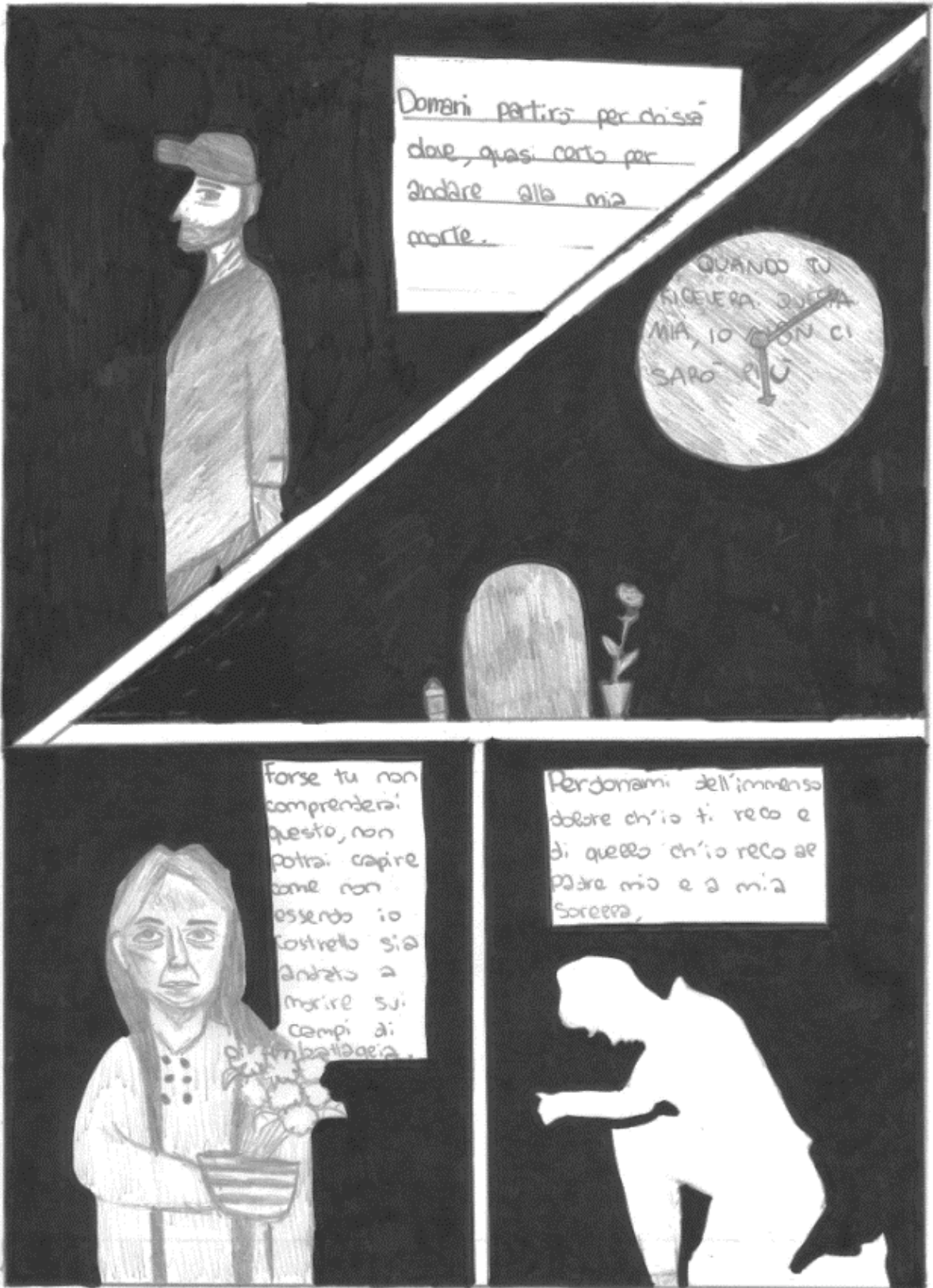
LA RISPOSTA VIEN  
 PRONTA: SI SON IO,  
 LA MORTE M'HA  
 STRAPPATO DAL TUO  
 CUORE, MA VEDI  
 MAMMA, ADESSO,  
 QUANTO AMORE!  
 LA MORTE DI ME  
 HA SPENTO OGNI  
 MEMORIA, MA VEDI  
 MAMMA, ADESSO QUANTA  
 GLORIA

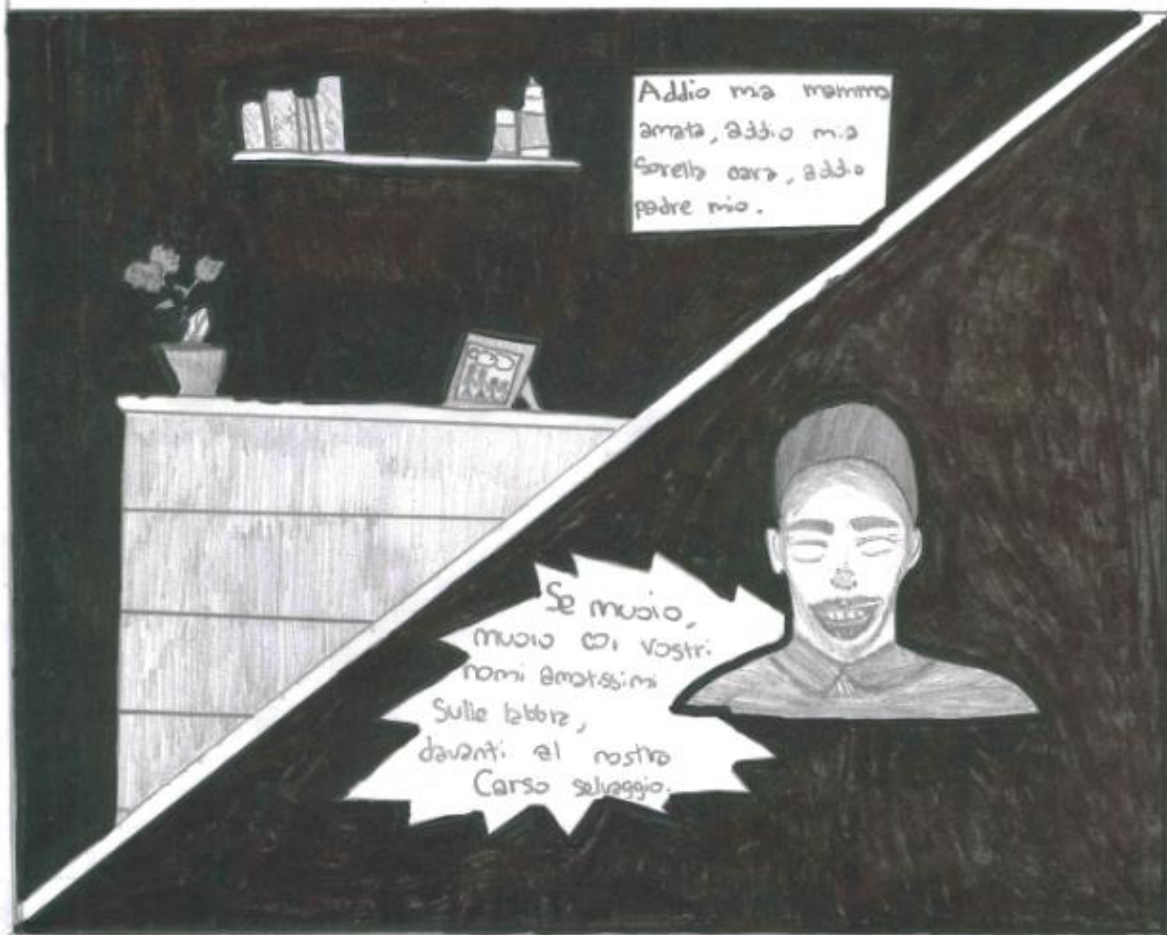
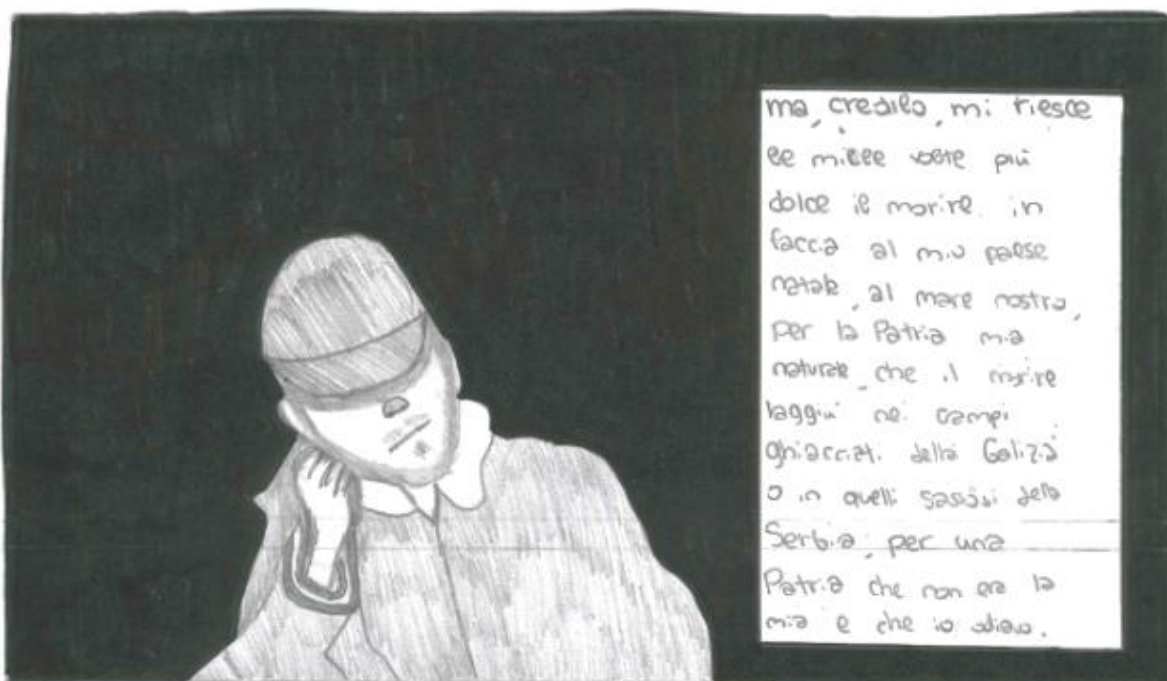
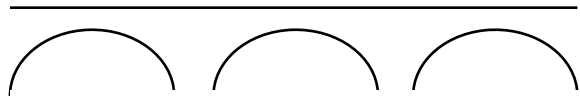


SI LEVAN LE MADRI  
 CONSOLATE, DAL LUOGO  
 SACRIFICIO AL FIN  
 PREMIATE. OGNUNA  
 L'HA SENTITO PETTO A  
 PETTO, L'HA RAUVISA-  
 TO IN VOLTO, IL SUO  
 DILETTO. OR NESSUNA  
 PIU' TEME DI SMARRIR-  
 LO, OR CHE LA PATRIA  
 VEGLIA A CUSTODIRLO.











## **POESIA AUTORITRATTO**

---

Un po' viola sotto gli occhi grandi, lucidi e castani.

Coi capelli lunghi, con i quali i bambini giocano a far le  
trecce;

la pelle pallida come neve, che sa di inverni lontani.  
Sotto quella mascherina, labbra esili, rosse dal freddo atroce.

Sono buona, onesta e generosa, ma col difetto di essere  
fragile e testarda.

Vesto da me un corpo equilibrato. Trascino  
il mio essere con dietro sacchi di pensieri,  
alcuni da buttare perché fanno male ognuno;  
altri invece raccontano di litigi e mancanze familiari.  
Gli ultimi, sono sacchi di speranza, come i desideri del  
bambino.

Scoppiano bombe: sull'asfalto io cado a terra,  
ed è più duro di qualsiasi altro dolore perché mi sento  
rassegnata;  
abbandonata a trovare luce, la quale mi sembra un'utopia  
amara.

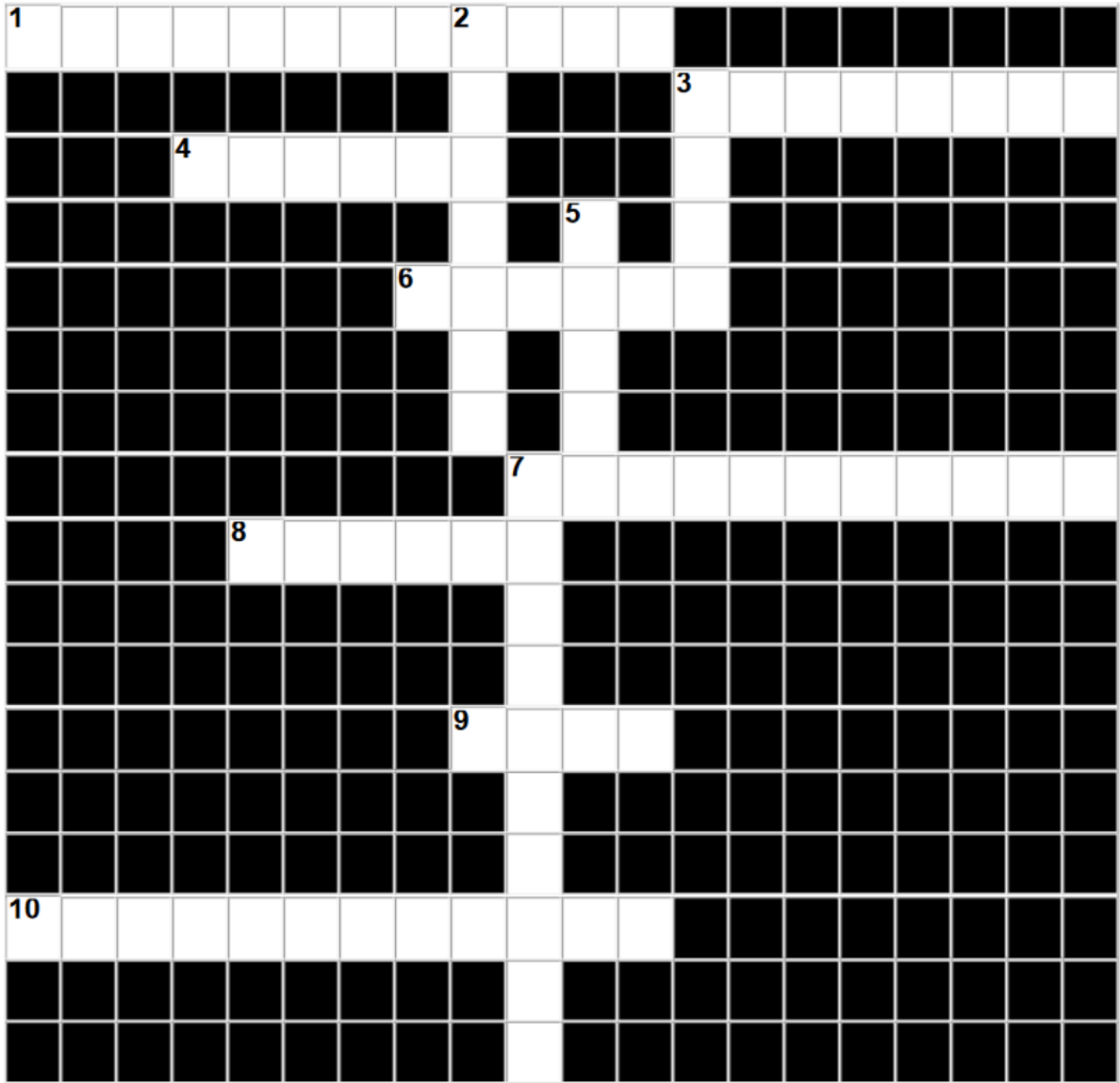
Nasce in me, la tentazione di sbagliare, vedere poi che  
succede.

Salgo però nel mio posto sicuro, lì dove mi libero,  
e sogno di essere più leggera di una piuma per disperdermi  
come cenere; in quest'aria di questo mondo così aspro.

*Miron Alexandra, 3D*

---

# CRUCIVERBA



## Orizzontali:

- 1 Serve per pulirsi le mani, portatile
- 3 Non lo si poteva oltrepassare nella prima quarantena
- 4 Si mettevano per fare la spesa
- 6 Bisognava lavarsi sempre le mani con acqua e ...
- 7 La pandemia del XXI secolo
- 8 Alcune persone hanno perso il proprio ....
- 9 Da dove è partito il covid
- 10 I professori le preparavano a casa per i loro alunni

## Verticali:

- 2 Siamo stati di più con i nostri ....
- 3 Lo portava a spasso chi voleva passeggiare in quarantena
- 5 I colori del covid: grigio e ...
- 7 Dopo una certa ora si deve stare in casa